

L'INTERVISTA/1 A PIERO LACORAZZA

di Riccardo Vescovo

«IL SÌ CONTRO LE TRIVELLE NON AFFOSSA L'OCCUPAZIONE»



Il presidente del Consiglio della Regione Basilicata, Lacorazza: si creano più posti con le rinnovabili, il governo non appoggi l'astensione

«Questo referendum riguarda le politiche energetiche del Paese. Contaremo i milioni di sì contro le trivelle e il governo ne dovrà tenere conto. Renzi ha sbagliato a schierarsi contro, perché in questo modo ha dato un forte impronta politica al referendum». Piero Lacorazza, presidente del Consiglio regionale della Basilicata e portavoce delle regioni che hanno promosso il referendum del prossimo 17 aprile, interviene così a Palermo a un incontro promosso dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone.

●●● Perché votare sì al referendum?

«Dobbiamo chiederci una cosa: siamo o no coscienti del fatto che il combustibile fossile è a esaurimento? Siamo consapevoli che i governi dovranno decidere come ridurre nei prossimi trent'anni i consumi? Questo non è un referendum ideologico, si tratta di scegliere quale sarà la politica energetica del nostro Paese negli anni a venire. L'attuale piano varato dal governo Monti prevede in Italia il raddoppio delle estrazioni di petrolio e gas a fronte di un fabbisogno che è minimo. Le piattaforme producono infatti l'1,5 per cento del fabbisogno. E questo a fronte anche di gravi rischi per la salute e per l'economia turistica e di chi lavora in mare. Su petrolio e gas in Italia non c'è equilibrio tra costi e benefici».

●●● Però dal punto di vista economico l'estrazione di petrolio garantisce ingenti introiti alle Regioni in termini di accise.

«Questo non è vero, parliamo di spiccioli e prendo l'esempio della Basilicata. Nella mia regione il bilancio della sanità è di un miliardo e 27 milioni di euro a fronte di accise incassate per un totale di 140 milioni. Risultato registrato col prezzo del barile a 90 dollari, evidentemente dopo il calo del prezzo nei prossimi anni la Regione incasserà di meno. Parliamo del 10% a fronte di rischi

che la Procura di Potenza sta evidenziando nell'inchiesta di questi giorni, oltre che di un certo impatto occupazionale. In territori come quelli della Basilicata, il turismo e l'agricoltura vivono un'oggettiva difficoltà».

●●● I sindacati parlano del rischio che possano perdersi migliaia di posti a livello nazionale, 1.600 solo in Sicilia.

«È stato lo stesso ministro per l'Ambiente a dire che sulle piattaforme lavorano una settantina di persone. E poi basta guardare i video di Greenpeace per scoprire che sulle piattaforme non c'è praticamente nessuno. C'è invece un indotto di 36 mila persone che lavorano altrove, sulla terraferma, e che possono essere riconvertiti. Bisogna ricordarsi pure di tutelare i 3 milioni di lavoratori della pesca, del mare, del turismo. Per ogni miliardo investito nel fossile si generano 500 posti di lavoro mentre per ogni miliardo investito nelle energie rinnovabili se ne creano oltre 15 mila».

●●● Il quorum è l'ostacolo principale: crede che la gente sia informata sul referendum? L'inchiesta della Procura di Potenza che effetti avrà?

«Sicuramente le ultime vicende di cronaca hanno



portato alla ribalta la questione. Da quando è iniziata la campagna referendaria le televisioni avevano dato pochissimo spazio al tema. Dopo il silenzio assordante dei media nazionali ora sta aumentando la consapevolezza. Gli ultimi 15 giorni sono comunque quelli che garantiscono una spinta maggiore grazie anche ai tanti comitati di volontari che operano su tutto il territorio. Se dovessimo prendere a riferimento il web avremmo l'80% di sì, ma parliamo della metà dell'elettorato, tanta altra gente non è ancora informata. Per questo andremo anche per strada, nei mercati, con una massiccia campagna d'informazione. In Sicilia l'incontro organizzato dal presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone segna un punto di impegno e un messaggio ai siciliani molto importante da parte dell'Assemblea regionale».

●●● Questo referendum ha inevitabilmente più di un significato politico. Quali effetti sul governo?

«Renzi secondo me ha fatto un errore schierandosi contro il referendum perché in questo modo gli ha dato un forte significato politico. Se si raggiungerà il quorum sarà un risultato incredibile, ma anche se non si raggiungesse, stravincerà il sì e i sostenitori diranno che non si è raggiunto il quorum per il peso del governo e del Pd che sono stati contrari. In ogni caso conteremo milioni di sì e il governo dovrà tenerne conto. Spesso le politiche del governo si basano su sondaggi che coinvolgono poche migliaia di persone, questo consideriamolo un sondaggio che ne interesserà milioni. Se il governo avesse accorpato le amministrative si sarebbero risparmiati oltre 300 milioni. Evidentemente temono l'esito. Nelle dinamiche del Pd non entro, oltre cento consiglieri regionali del Pd sono a favore del referendum».

●●● Quali effetti invece sul rapporto tra governo centrale e regioni?

«Il referendum nasce anche da una azione prevaricatrice del governo sulle autonomie locali, perché sono state compiute scelte subite dai territori. Il sistema elettorale ha spostato il Parlamento verso il governo e meno verso il territorio. Gli atti legislativi sono meno mediati con le regioni e si crea un vuoto di relazioni. Con questo referendum le regioni provano a riappropriarsi delle prerogative che spettano loro in campo energetico».

●●● Se dovesse vincere il sì, cosa cambierebbe? I detrattori dicono che gli effetti sarebbero minimi, perché lo stop alle trivelle interessa solo le prime 12 miglia dalla costa dove comunque non sono già autorizzate nuove ricerche.

«Intanto questo non è scontato perché lo stesso ministro dell'Ambiente ha parlato di progetti che potrebbero prevedere attività estrattiva e nuovi impianti all'interno di quel perimetro. Poi è bene chiarire che con questo referendum stiamo influenzando le future scelte in materia di politiche energetiche, altro che inutile. Le 12 miglia riguardano il mare territoriale, senza questa precisazione il quesito non sarebbe stato ammesso». (*RIVE*)